

A cura dell'associazione La Concordia, **anno XXI, n. 1 gennaio/aprile 2021** - periodico quadriennale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia € 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di impaginare aprile 2021 - d. Igs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Madonna Pellegrina, 11 - 33170 Pordenone



PASQUA 2021

Carissimi fratelli e sorelle de "La Concordia",
"Il Signore è veramente Risorto!"

Desidero salutarvi con questa esclamazione di gioia perché porti a ciascuno di voi speranza e coraggio in questa seconda Pasqua che trascorriamo distanziati, in casa, senza la possibilità di festeggiare con tavolate di famiglia come nostra consuetudine.

Inutile nascondere che avremmo voluto poter gioire, in questi giorni di festa, anche per la fine della pandemia, ma purtroppo dobbiamo prendere atto che non è ancora così. Ciò però non deve privarci di celebrare nel nostro cuore la Risurrezione del Signore, che distrugge la morte e illumina il mondo, sanando ogni ferita. Anzi, proprio il perdurare di questa difficile situazione, ci spinge ad essere sempre più testimoni viventi del Signore che mai ci abbandonerà.

Per tutti i cristiani - e ancor più per voi, cari fratelli e sorelle che vi spendete nella carità a servizio dei più bisognosi - vale il mandato che ci sentiamo dire alla conclusione di ogni celebrazione: "Andate e portate a tutti la gioia del Signore Risorto!". Sì! Siate voi stessi, con la vostra vita, con le vostre paure ma anche con la vostra fede, ad annunciare al mondo che non tutto è

perduto, che le tenebre non vinceranno e che solo se ci aiuteremo gli uni gli altri potremo rimetterci in piedi e ripartire. Portare la gioia del Risorto significa mettersi accanto alla gente per intuirne i bisogni, condividerne le angosce, dividere i pesi della vita per renderli

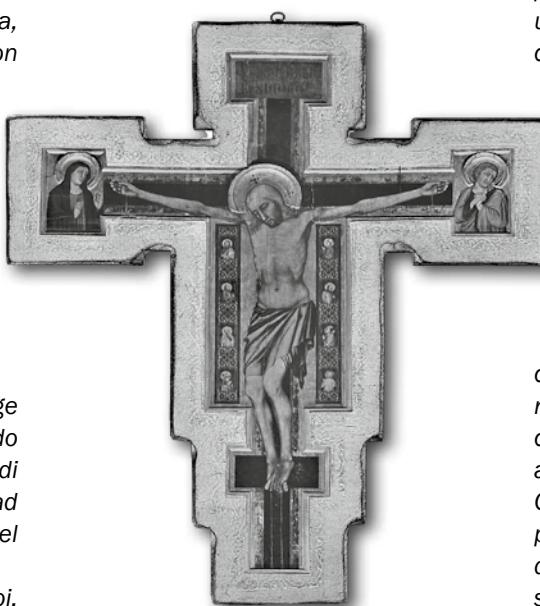
le tante tempeste della vita. La carità più grande che potrete donare ai bisognosi sarà amarli, profondamente, come si fa tra amici veri.

La fraternità non sia solo una parola, ma diventi un impegno concreto della nostra pastorale. Papa Francesco, nella sua ultima enciclica "Fratelli Tutti", ci ricorda che "L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro, per quanto che è, ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale, che non esclude nessuno, e la fraternità aperta a tutti." (FT 94).

Questa Pasqua per me è anche motivo per ringraziare il Signore dei dieci anni di Ordinazione Episcopale e del mio servizio di pastore in questa nostra diocesi e sono felice di poter condividere con voi questa particolare grazia.

Affidandomi alle vostre preghiere, di cuore giunga a voi e alle vostre famiglie la benedizione del Signore Risorto.

† Giuseppe Pellegrini
Vescovo



Crocifisso di Giotto (Santa Maria Novella, Firenze)

più leggeri. Aiutare il prossimo non per dovere, ma per amore!

Il mondo ha bisogno di amore oggi, la gente necessita di sentirsi voluta bene, di sapere che non si è soli ad affrontare

SOMMARIO

Messaggio del vescovo	pag. 1	T-Essere	pag. 11-12
Centro d'Ascolto.....	pag. 2-7	Progetto Penelope	pag. 13
Emporio.....	pag. 8-9	Rotta balcanica.....	pag. 14-15
L'intreccio di Portogruaro	pag. 10	Abitare sociale	pag. 16

RELAZIONE CENTRO DI ASCOLTO

Il punto sulle povertà ai tempi del Covid

Il 2020 è stato un anno segnato dalla pandemia, che ha cambiato lo sguardo su diversi aspetti della nostra vita personale e comunitaria. La relazione del Centro di Ascolto, che presentiamo da più di vent'anni, lo scorso anno non è stata pubblicata, dovendo fronteggiare il crescere dell'emergenza. Riprendiamo, purtroppo ancora con la pandemia in corso, presentandola in forma nuova, innanzitutto perché, all'interno della Caritas diocesana e delle Caritas parrocchiali, diventa l'occasione per rileggersi, per dare alle nostre rispettive comunità diocesane e parrocchiali una traccia che ci aiuti a fare memoria.

La relazione del Centro di Ascolto, come ribadiamo ogni anno, non è un rapporto sulla povertà in diocesi, ma rappresenta uno spaccato parziale di quello che è il fenomeno della povertà nelle nostre comunità: è la relazione del Centro di Ascolto perché il Centro di Ascolto è lo strumento che ha nel nome lo stile, che come Caritas in Italia ci siamo dati, per incontrare le povertà. Prima che essere un luogo fisico, significa che l'incontro con i poveri non è segnato dalla prestazione, da quello che possiamo dare in termini materiali, ma dalla capacità di ascoltare e quindi di stare in relazione.

Al di là degli aspetti organizzativi e

della necessità di tutelarsi e di tutelare, che ha significato sospendere in alcuni casi alcune attività di distribuzione, quello che ha segnato maggiormente è stata la necessità del ripensare come stare nella relazione con le persone in difficoltà, il poter vedere i volti soltanto a metà, oppure limitarsi a un ascolto telefonico. Soprattutto per chi vive momenti difficili, sappiamo quanto è importante sentire qualcuno farsi prossimo.

Cosa ci dice questa relazione? Da un lato che ci sono stati volti nuovi che si sono affacciati, situazioni inedite per i nostri centri di ascolto. Una parte di questi si trova in situazioni di difficoltà transitoria, ma che nel contempo ha evidenziato quelle vulnerabilità che non sempre si è in grado di intercettare: giovani, precari, sotto-occupati, oppure categorie come le badanti o chi lavora nello spettacolo viaggiante.

Ci dice però anche altro: **intanto che ci sono e continuano a esserci situazioni di povertà anche senza il Covid**, delle quali bisogna occuparsi e per le quali, se il Covid non è stata la causa della difficoltà, senz'altro rende difficile la risalita.

L'altro aspetto è che, nonostante un forte impegno di risorse pubbliche, si è assistito a un incremento di accesso ad alcuni servizi, ad esempio

al Fondo Diocesano di Solidarietà: si ribadisce **quindi il ruolo importante del privato sociale**, non solo Caritas, per chi non è riuscito ad accedere agli aiuti pubblici.

Raccontiamo infine due servizi segno legati al Centro di Ascolto: l'Emporio Solidale e la rete di strutture di accoglienza.

All'Emporio Solidale di Pordenone sono stati assistiti 287 nuclei, per un totale di oltre 1.000 persone, di cui 1/3 minori. Ma al di là dei numeri, l'Emporio è anche il segno di voler provare una risposta condivisa tra i vari attori: **il contrasto alla povertà è più efficace se fatto insieme**.

L'altra esperienza è la rete di risposte abitative sul tema della grave marginalità e del disagio abitativo, sul quale la diocesi ha messo un segno importante con la destinazione di Casa Madonna Pellegrina, ma anche con l'apertura della Locanda. Sono attività nelle quali si lavora in partenariato con il pubblico, ma anche nelle quali si cerca di coinvolgere la comunità nella presa in carico delle situazioni, come è accaduto in particolare in alcune comunità parrocchiali che hanno messo a disposizione le canoniche.

Andrea Barachino
Direttore Caritas Diocesana

Editrice
Associazione "La Concordia"
Via Madonna Pellegrina, 11
33170 Pordenone

Direttore responsabile
don Roberto Laurita

In redazione
Martina Ghergetti

Segretaria di redazione
Lisa Cinto

Foto
Archivio Caritas

Direzione e redazione
Via Madonna Pellegrina, 11 – Pordenone
tel. 0434 546811 – fax 0434 546899
caritas@diocesiconcordiapordenone.it

Nº ROC
23875 del 01.10.2013

Autorizzazione
Tribunale di Pordenone
n. 457 del 23.07.1999

Grafica
Sincromia srl • 210270
Roveredo in Piano (PN)

CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO

REPORT ATTIVITÀ 2020

L'emergenza legata alla diffusione del COVID-19, oltre che sanitaria, sta diventando sempre più sociale. Colpisce soprattutto chi già viveva situazioni di difficoltà o di fragilità, creando nuove situazioni di povertà. Accanto al lavoro encomiabile di medici e infermieri, le Caritas diocesane, grazie all'inesausto impegno dei volontari, non cessano di garantire i propri servizi, rimodulandoli alla situazione contingente, operando in condizioni via via più difficili sempre con le opportune precauzioni (mascherine, guanti, ingressi contingenti). “Questa emergenza ci deve far sentire tutti uniti e solidali - ricorda il Direttore di Caritas Italiana, don Francesco Soddu -. Sta emergendo il volto bello dell'Italia che non si arrende”.

Impossibile raccontare il 2020 senza tenere conto dell'emergenza sanitaria e del suo impatto sulla quotidianità di tutti: infatti, è evidente che, pur nella particolare specificità di ogni singola situazione, nessuno è stato risparmiato dagli effetti della pandemia.

Pur nelle limitazioni, i servizi

della Caritas diocesana sono rimasti aperti e si sono dovute trovare nuove modalità di ricezione delle domande di aiuto e di valutazione degli interventi. Per diversi mesi, le persone sono state ascoltate soprattutto telefonicamente, o incontrate solo su appuntamento, si sono snellite le procedure, ci si è adoperati affinché si trovassero con

rapidità delle risposte concrete di supporto.

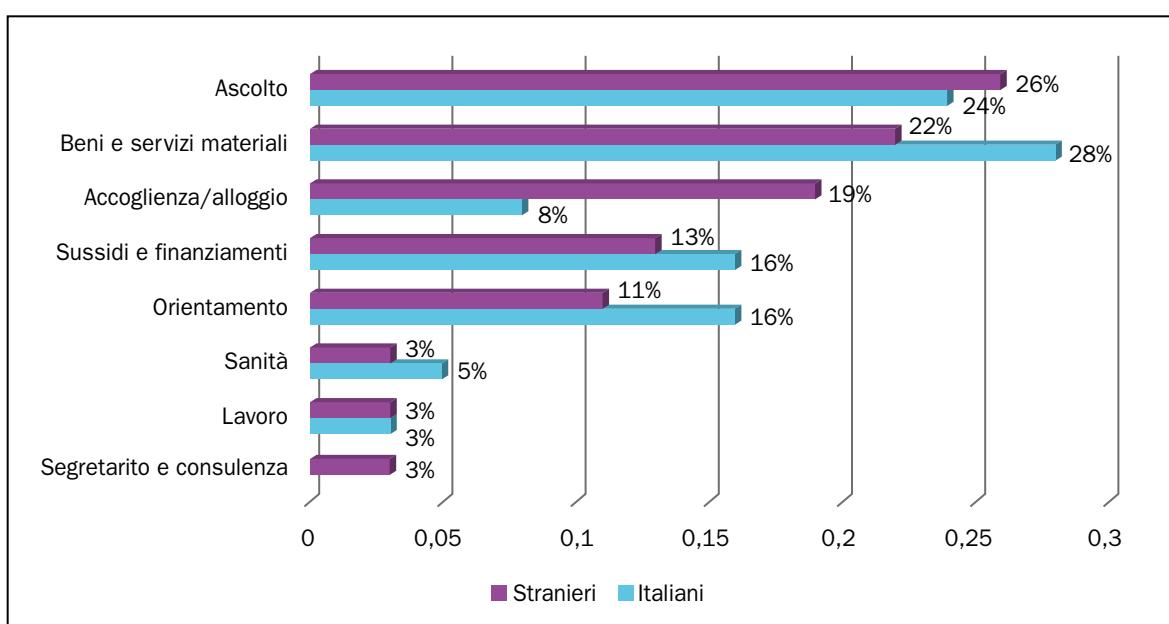
In tutti i servizi Caritas ci si è trovati da subito a fronteggiare il calo della presenza dei volontari, invitati a rimanere a casa durante il lockdown e poi, dato il protrarsi dei contagi, diversi di loro non sono più rientrati.

Su sollecitazione del Vescovo, la Caritas diocesana ha potenziato gli interventi, in particolare attraverso il Fondo diocesano e l'Emporio solidale, con l'intenzione di rafforzare la capacità di risposta, facilitando il più possibile l'accesso ai diversi servizi e, dove necessario, inventando nuove strategie di risposta.

Lo stesso dormitorio si è trovato paradossalmente, quando tutto si fermava, a dover ampliare la capacità di risposta e accoglienza, affinché i più fragili ed esposti avessero un supplemento di protezione.



Principali richieste - confronto italiani/stranieri



Si sono incontrate persone che per la prima volta, proprio per le conseguenze della pandemia, si avvicinavano alla Caritas con richieste di aiuto. L'impegno nei loro confronti è stato quello di provvedere ai bisogni emersi con risposte concrete, ma al tempo stesso di accompagnarle e orientarle nella rete dei servizi, affinché ci fosse una presa in carico anche istituzionale.

Il servizio sociale, in questi mesi, si è rivelato spesso in affanno, a causa delle diverse limitazioni imposte, lo smart working, l'aumento delle richieste, l'accesso contingentato, le difficoltà causate dalla burocrazia: tutto questo spesso ha rallentato l'attivazione delle risposte di sostegno, richiedendo un supplemento di aiuto da parte del privato sociale.

La modalità consolidata di lavoro della Caritas diocesana, dovendo adattarsi ad un contesto mai sperimentato prima, ha subito un notevole cambiamento, sia per la necessità di fronteggiare la novità delle problematiche ascoltate, sia per la diversità di forze messe in campo. Per continuare come Chiesa a restare accanto alle persone in difficoltà, oltre a definire nuove pro-

cedure, si sono messe in circolo informazioni e risorse, per un lavoro sul territorio che fosse il più condiviso possibile in modo da raggiungere, con azioni di sostegno concreto e orientamento, ogni situazione di difficoltà.

CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO: I DATI

Il Centro di Ascolto diocesano, nel corso del 2020, ha ascoltato e registrato **184 persone**, a cui vanno aggiunte **200 ulteriori persone ascoltate solo telefonicamente** e supportate anche attraverso l'attivazione di altri servizi Caritas (in particolare la rete delle parrocchie, il Fondo diocesano e l'Emporio solidale). Di queste quasi la metà si trovavano per la prima volta a vivere in condizioni di bisogno.

Numerosi i contatti diretti ed il ruolo del Centro di Ascolto è stato quello di accompagnare verso l'individuazione di possibili aiuti e soluzioni alle diverse problematiche osservate, in un costante confronto con le diverse realtà del territorio e, dove possibile, attivando e condivi-

dendo la presa in carico con il servizio sociale.

Al tempo stesso sono stati molti gli invii da parte del servizio sociale che, in tempi di particolare difficoltà e riorganizzazione degli accessi per l'emergenza sanitaria, ha provveduto a fare molte segnalazioni, affinché ci fossero risposte alle necessità di base, in particolare per chi non rientrava nelle categorie per cui erano previsti degli strumenti di aiuto pubblici.

Una particolare categoria di beneficiari, prima raramente incontrati, sono state le famiglie di esercenti di spettacoli viaggianti.

Se in tempi normali l'attività nei luna park o nelle fiere e sagre di paese, anche se precaria o stagionale, dava loro adeguate risorse per far fronte alle necessità, con la pandemia e la quasi totale interruzione delle attività, si sono visti costretti a chiedere aiuto e supporto. Sono state sostenute 30 famiglie, in genere numerose e con figli minori, a cui sono stati garantiti generi alimentari di prima necessità.

Si sono incontrati 61 richiedenti asilo e rifugiati, soprattutto di nazionalità pakistana, in numero minore rispetto agli anni precedenti: il calo rilevato va attribuito al movimento ridotto dei migranti a causa della pandemia, ma anche alla differente organizzazione che prevedeva solo un occasionale coinvolgimento del Centro di Ascolto, essendosi costituita un'équipe di monitoraggio delle emergenze nell'ambito di una progettazione con il Comune.

I nuclei familiari sostenuti, italiani e stranieri, presentavano soprattutto situazioni di disagio economico, generato o accentuato dalla situazione di emergenza. Una particolare attenzione è stata data a chi si trovava per la prima volta a fronteggiare difficoltà legate alla riduzione delle entrate economiche e alla perdita del lavoro, soprattutto per la chiusura delle attività in cui erano impiegati.

Tra i nuovi volti incontrati, numerosi gli addetti di attività commerciali, in particolare del settore della ristorazione, settore fortemente colpito dalla crisi

legata alla pandemia. Si sono sostenuti con beni di prima necessità e interventi economici.

Si è acuita la fatica di chi già viveva situazioni di grave deprivazione, di chi viveva da solo e privo di solide reti amicali e parentali, ha subito un ulteriore isolamento e spesso si è sentito sopraffatto dal peso di trovare nuove modalità e strategie per fronteggiare le difficoltà della quotidianità. Utile e necessario in molti casi tradurre l'ascolto in accompagnamento, con azioni volte a consolidare i rapporti, condividere le informazioni, mediare con i servizi, attivare il volontariato.

Il ruolo del Centro di Ascolto nel corso del 2020 si è espresso in azioni di coordinamento, con una continua condivisione di informazioni e risorse con le Caritas parrocchiali, di orientamento e accompagnamento delle persone verso i servizi e le realtà caritative attive, della pronta risposta anche in supplenza di realtà che per motivi organizzativi erano in difficoltà a garantire l'aiuto in genere offerto.

FONDO DIOCESANO

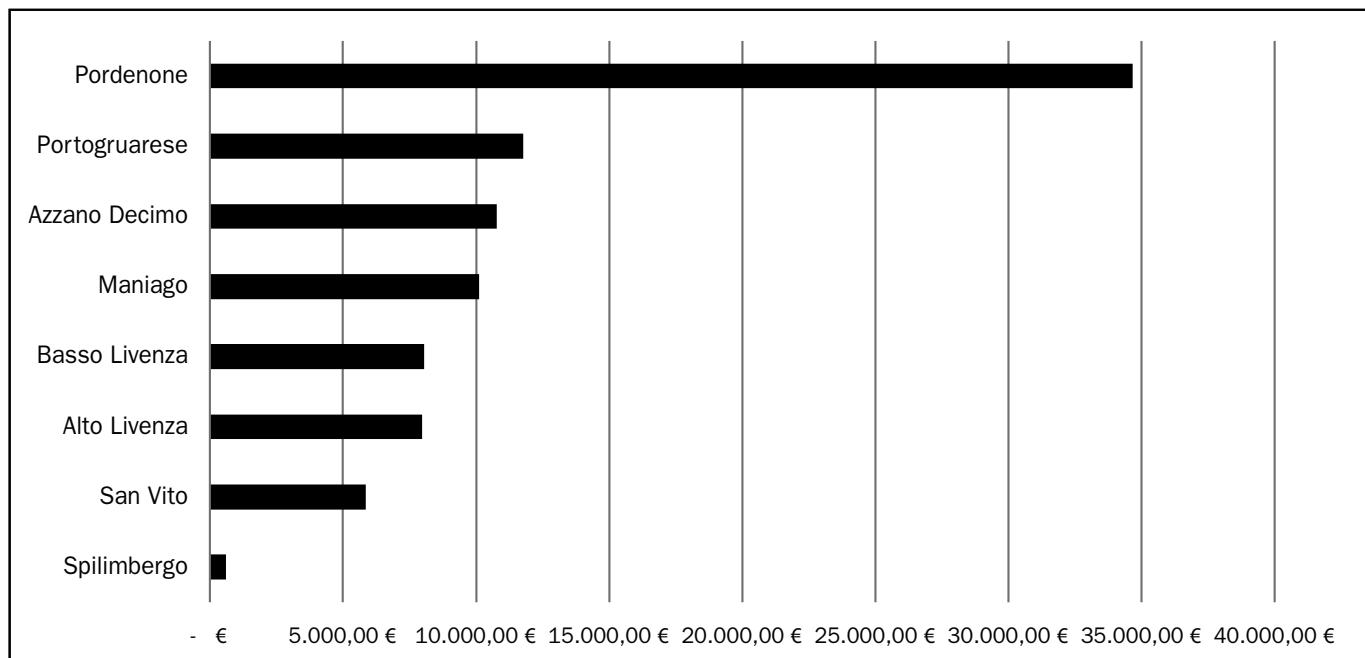
È evidente come l'anno appena trascorso sia stato caratterizzato dal moltiplicarsi di situazioni di fatica e disagio anche economico, ma ha rivelato al tempo stesso una crescita notevole degli aiuti, anche per quanto riguarda la solidarietà espressa attraverso il Fondo Diocesano.

Nel 2020 si sono erogati quasi 90.000 euro, a fronte dei 40.000 dell'anno precedente (+125%). Si sono realizzati interventi a favore di 98 nuclei familiari.

Prevalente è stato il numero degli interventi a favore di singoli e famiglie italiane (54), cui è stato destinato il 60% dei fondi erogati nell'anno. Questa tendenza ad incontrare e sostenere nuclei italiani caratterizza da sempre l'attività del fondo diocesano, che si differenzia dall'attività tipica delle Caritas parrocchiali, che incontrano in misura maggiore nuclei di origine straniera.

Sono stati sostenuti principalmente oneri legati all'abitazione, soprattutto affitti, spese condominiali, utenze domestiche, ma an-

Interventi Fondo 2020 - ripartizione per Forania



che rate mutuo e tasse. Un'attenzione da sempre presente, ma resa ancora più forte dalla contingenza legata al Covid, è stata quella di evitare il più possibile situazioni che portassero a gravi conseguenze, quali la perdita di una sistemazione alloggiativa adeguata, perché a tutti fosse garantita la sicurezza di un'abitazione per evitare di dover ricorrere a soluzioni promiscue e di emergenza, meno sicure anche dal punto di vista sanitario.

Significativi i sostegni per percorsi formativi e tirocini lavorativi, volti a favorire un reinserimento lavorativo che portasse ad una futura autonomia economica. Si è intervenuto anche a favore di piccoli imprenditori che avevano subito gli effetti della pandemia.

Per necessità che richiedessero aiuti di maggiore portata si è intensificata la collaborazione con la Fondazione Well Fare, attiva sul fronte del microcredito e del tutoraggio economico.

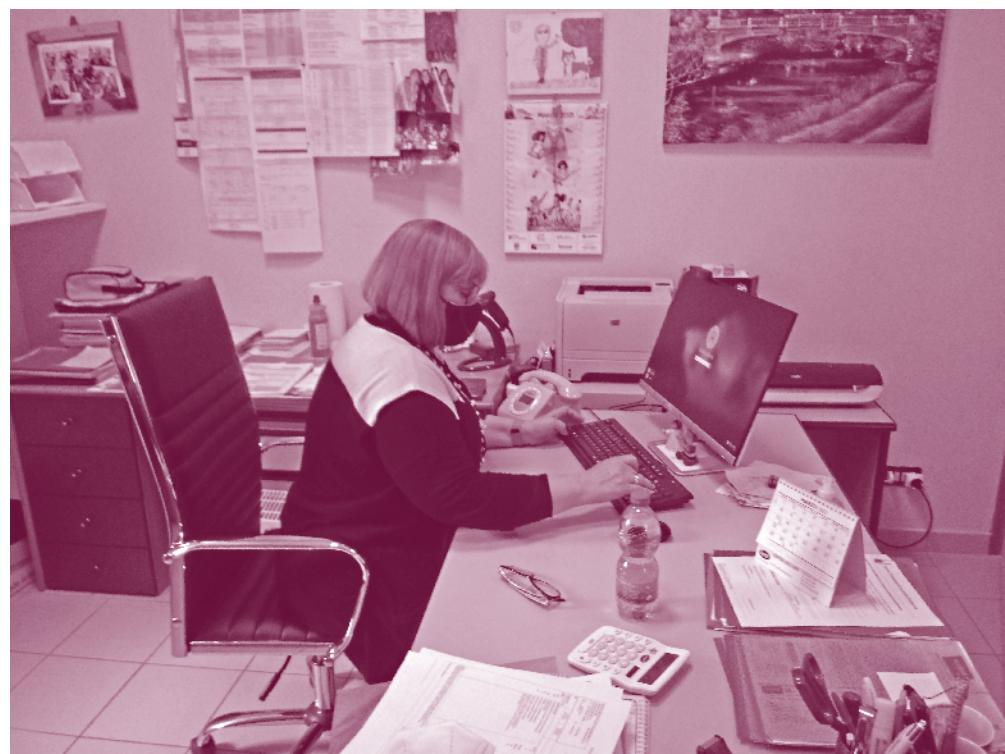


SISTEMA DI ACCOGLIENZA

Negli anni si è consolidato un articolato sistema di accoglienza, fatto di strutture, esperienze, collaborazioni, reti, soggetti diversi che interagiscono e rispondono al bisogno di alloggio in emergenza nel contesto della Caritas diocesana.

Obiettivi e compiti:

- promuovere percorsi di integrazione abitativa di diversa natura e diversa durata (dalla bassa soglia all'accesso stabile all'abitazione) a favore di famiglie e singoli (uomini e donne) senza dimora;
- integrare nuove esperienze, promosse in via sperimentale assieme ad alcune comunità parrocchiali, con la rete di soluzioni abitative, diversificate per tipologia e finalità;
- favorire l'apertura della comunità cristiana e civile all'accoglienza e alla prossimità delle situazioni di marginalità.



I beneficiari sono persone che hanno perso o rischiano di perdere l'alloggio a causa di una situazione socio-economica difficoltosa; persone che vivono una situazione di disagio abitativo cronico con presenza di multiproblematicità; persone transitate attraverso i progetti di accoglienza per richiedenti protezione internazionale,

in situazione di precarietà e fragilità. Si sono sostenuti 149 nuclei per un totale di oltre 200 persone (31 famiglie e 118 singoli, in prevalenza uomini).

Le strutture hanno accolto, durante il 2020:

Asilo notturno La Locanda

83 singoli uomini, di cui 11 italiani e 72 stranieri (tra cui 40 pakistani, 10 afgani e 7 del Mali).

Alloggi autonomi di Casa Madonna Pellegrina

31 nuclei (8 casi italiani e 23 stranieri,) di cui 14 famiglie e 17 singoli;

in totale accolte 65 persone di cui 17 minori.

Appartamenti per l'accoglienza Housing First

13 persone (10 uomini italiani e 3 donne straniere di cui 1 minore).

Spazi messi a disposizione da comunità parrocchiali:

- a Vallenoncello l'attività di accoglienza, avviata da alcuni anni, si è evoluta con l'adesione della Parrocchia al Progetto "APRI" di Caritas Italiana, che prevede l'accoglienza e integrazione in parrocchie di famiglie di cittadini di Paesi terzi;
- a Pasiano, ex canonica S. Andrea, accoglienza di un nucleo familiare con due minori, avviata a febbraio 2019 e proseguita per tutto il 2020;
- presso la Parrocchia dell'Immacolata a Pordenone e proseguita l'attività di accoglien-

za che era iniziata a settembre 2019, 2 donne con figlio.

Appartamento privato

- attività di accoglienza presso un appartamento privato, messo a disposizione gratuitamente, a partire da agosto 2019. Accolte due donne con figlio.

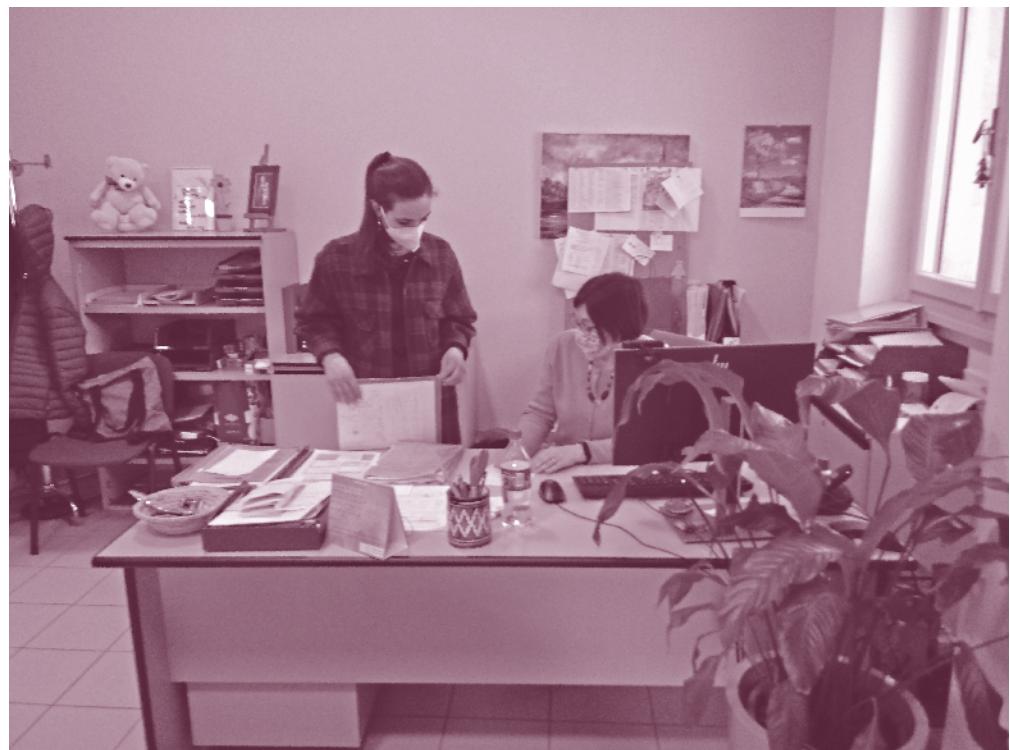
NELLA SITUAZIONE DI EMERGENZA COVID-19 SI È PROCEDUTO A:

- reimpostare i servizi, in particolare La Locanda;
- ampliare progressivamente l'orario di accoglienza in Locanda, sulle 24 ore;
- ridurre il numero di persone accolte: con la collaborazione del Comune alcuni ospiti sono stati trasferiti in una struttura alberghiera;
- garantire il maggiore distanziamento possibile;
- contenere la presenza in strada delle persone senza dimora presenti in città;

- ripristinare progressivamente, al termine del lockdown, il consueto orario;
- da settembre, ampliare il numero di persone accolte;
- realizzare una procedura di sicurezza che prevede la preventiva verifica dello stato di salute dell'ospite, anche tramite tampone, prima dell'accoglienza.

La questione della sicurezza sanitaria resta un tema problematico, che si auspica possa essere affrontato con la collaborazione dell'Azienda Sanitaria, affinché le procedure utilizzate siano avvallate dai soggetti competenti.

Adriana Segato
Responsabile
Centro di Ascolto diocesano



EMPORIO SOLIDALE: IL PUNTO DOPO DUE ANNI DI ATTIVITÀ



C'è sempre tanto movimento, nell'Emporio solidale di Via Montereale: le persone entrano in modo ordinato, ciascuna aspettando il suo turno, e tutti hanno il tempo giusto per fare la spesa. Da due anni, infatti, ci sono moltissime persone in situazione di disagio che hanno riscoperto il piacere di fare la spesa, di scegliere che cosa portarsi a casa dagli scaffali di questo supermercato speciale. Si accede tramite una tessera a punti, che si ottiene dopo un colloquio nel Centro d'Ascolto diocesano o in uno dei punti di ascolto dislocati nelle varie Caritas parrocchiali del territorio diocesano. Le tessere finora sono 287, e corrispondono a nuclei familiari formati da singole persone, ma anche da famiglie numerose: solo in quest'ultimo anno ci sono una decina di bimbi nuovi, e due sono in arrivo ad aprile. Per questo sono sempre gradite le donazioni di prodotti per la prima infanzia.

LA VOCE DEI VOLONTARI

"Vengo qui tre volte alla settimana, da quando l'Emporio è stato aperto - racconta Rinelda - e

qui ci si rende utili in tanti modi, nel preparare la merce oppure nel seguire le persone. Stiamo molto attenti a consigliare l'uso soprattutto di cibo fresco e ci preoccupiamo che i bambini abbiano un'alimentazione varia e nutriente". "La cosa positiva è che qui s'incontrano molte persone di Paesi diversi - aggiunge Maria Grazia - la relazione che s'instaura con i clienti è molto bella, col tempo si conoscono le esigenze di tutti e li si aiuta ad essere soddisfatti della spesa." Si viene incontro alle esigenze delle persone, ma si cerca anche di educarle ad uno stile di alimentazione vario e sano, regalando, perché no, anche delle ricette, soprattutto per utilizzare la verdura fresca, come fa Rosanna, che dà una mano dopo aver lavorato tutta la vita nei supermercati. C'è anche chi, come Egidio, segue delle parrocchiane molto anziane e porta a loro la spesa a domicilio. C'è anche chi ha il bel pensiero di lasciare un giocattolino per i bam-

bini che arrivano con le mamme: una nonna ha portato i nipotini a donare alcuni dei loro giocattoli a questo scopo, un bell'esempio da seguire.

ALCUNI DATI

I volontari che sono coinvolti mensilmente nel lavoro dell'Emporio sono 24: gli uomini in genere fanno i lavori più pesanti di carico e scarico della merce, le donne seguono i clienti invitandoli a prendere i prodotti freschi che sono arrivati in giornata. C'è, infatti, un bel banco di frutta e verdura, che di martedì seleziona Lucilla, per porgerla nel modo migliore ai clienti. Le ore di volontariato raggiungono ogni mese una media di 385. Gli adulti serviti dall'Emporio sono 943 e i minori 269. Questi i dati a cui si è arrivati nel 2020, che ha registrato un aumento dell'utenza del 30%, per la perdita del lavoro da parte di molti che,



per la prima volta, hanno avuto bisogno di un aiuto alimentare. I dati del nostro territorio sono in linea con quelli nazionali.

Quali prodotti sono più richiesti? Olio, moltissimo tonno, riso, pasta, latte, caffè, biscotti, prodotti per l'igiene personale e della casa, prodotti per bambini. I clienti preferiscono cibo preconfezionato, e per questo l'opera dei volontari di spingere verso i prodotti freschi è importante. A loro è affidato anche il compito di fare una sorta di educazione alimentare, e per fare questo si sono anche preparati, perché l'alimentazione degli utenti sia la più varia possibile, con un occhio di riguardo per quella dei bambini.

Da poco i volontari dell'Emporio hanno anche delle divise che li individuano subito, grazie alla BCC Pordenonese e Monsile.

Moltissime sono le realtà che collaborano affinché non manchi nulla nell'Emporio, a partire dalle Caritas parrocchiali della forania di Pordenone, la Croce Rossa di Pordenone, la Chiesa Evangelica Battista di Pordenone e la San Vincenzo de Paoli di Concordia-



Pordenone: questi sono i partner con i quali l'Emporio è nato.

UN GRAZIE A TUTTI I DONATORI

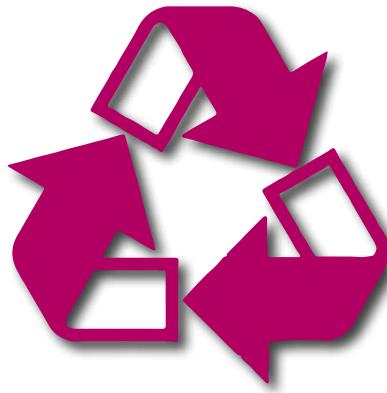
Ma ci sono moltissime altre realtà che sostengono, con le loro donazioni di prodotti e non solo, l'opera dell'Emporio, importanti per venire incontro a tutte le esigenze della clientela: tra di loro un grazie a Acli Pordenone, Als Italia Zoppola, Banco Alimentare Fvg, Siticibo



Pordenone, BCC Pordenonese e Monsile, Bucciol Diego, Campagna Amica Pordenone, Rotary Pordenone, Coop Alleanza 3.0, Microglass srl, Hager spa, Il Guado Coop sociale, Pasticceria Montereale Pordenone, Rotary Club Pordenone e Altolivenza, Santanna srl, Grandi Molini Italiani S.p.A. Stabilimento di Cordovado, e a tutti i privati cittadini che arrivano con le loro spese per riempire gli scaffali o hanno contribuito con le raccolte da Tigotà Pordenone, Natura Sì Pordenone, nelle parrocchie di Pordenone e provincia, Chiesa Battista di Aviano, Caddy's Pordenone, Coop Alleanza 3.0 Dona la spesa, nonché al fornitore solidale Mar Market Pordenone.

L'ESPERIENZA DELL'INTRECCIO A PORTOGRUARO

L'etica del riutilizzo in primo piano



L'intreccio è il nuovo centro del riuso nato dalla collaborazione di alcune associazioni di volontariato sociale del territorio portogruarese, creato per dare valore agli oggetti e opportunità alle persone.

Grazie ad una nuova spinta ecologica ed etica si propone la promozione del riutilizzo di oggetti usati o non commerciabili come ad esempio abbigliamento, libri, casalinghi, calzature ecc., per offrire strumenti educativi e sostenere piccoli progetti che offrono opportunità di valorizzazione dei talenti.

Tutto questo viene realizzato con il contributo in termini di tempo, passione, capacità e determinazione dei volontari, i quali creano il valore aggiunto dell'Intreccio: un tessuto che costituisce la trama che tiene unite e aggregate le persone.

Un oggetto che è stato usato può essere donato da chi ne era in possesso, scelto da chi lo vuole riutilizzare e quindi creare valore, diventando opportunità per le persone.

Progettare per contrastare la povertà educativa significa pensare a chi, per motivi diversi, non può accedere a servizi o strumenti

che valorizzino talenti e capacità. L'arte, la musica, il teatro, lo sport possono essere luoghi ideali per la promozione della persona ad ogni età.

"In Italia la povertà educativa priva milioni di bambini e adolescenti delle opportunità di crescita e formazione. Bambini e giovani che, a causa di difficili condizioni economiche, non hanno le stesse opportunità dei loro coetanei economicamente stabili di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni".

Tratto da:

[https://www.savethechildren.it/
blog-notizie/articoli/poverta-educativa](https://www.savethechildren.it/blog-notizie/articoli/poverta-educativa)

Da novembre 2020, l'Intreccio ha finanziato tre progetti a sostegno dell'istruzione e della valorizzazione delle capacità e dei talenti della persona.

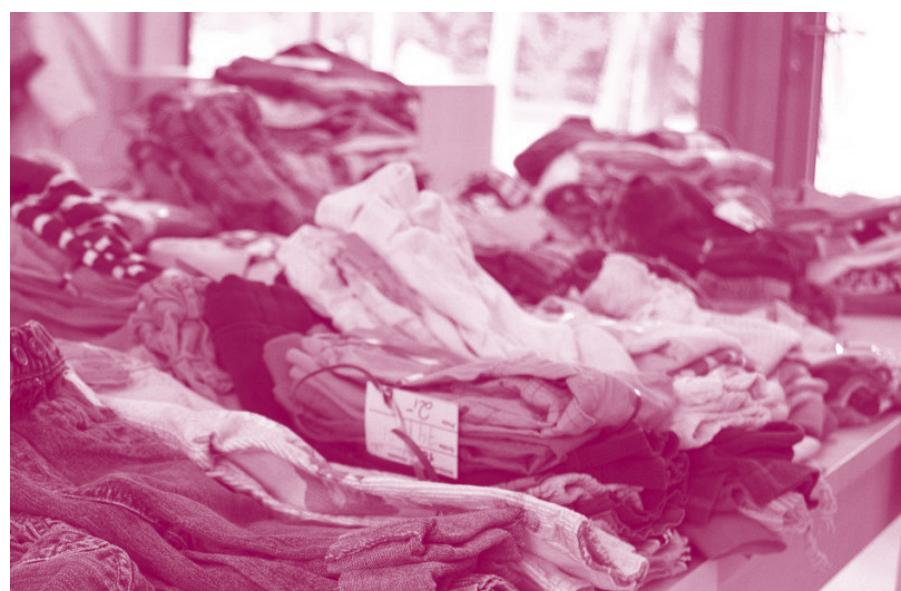
Un primo progetto è stato dedicato al finanziamento di tre borse di studio destinate a tre giovani per

consentire l'avvicinamento e l'approfondimento di uno strumento musicale e del canto presso il Coro Santa Cecilia di Portogruaro.

Un secondo invece è stato indirizzato all'acquisto di strumenti digitali e multimediali per lo svolgimento di attività di sostegno e recupero di bambini e ragazzi presso l'Istituto Vescovile G. Marconi.

Infine il terzo progetto riguarda l'area giovani del CRO di Aviano: l'Intreccio ha contribuito ad agevolare la continuazione delle attività didattiche mediante l'acquisto di supporti informatici e strumenti didattici che consentano la prosecuzione della formazione e dell'istruzione in un momento di particolare fragilità.

Confidando in una crescente generosità e un maggiore apporto e impegno da parte di tutti, ci auguriamo di poter sostenere altri progetti importanti.



T-ESSERE, UN LABORATORIO NATO CON GRANDE ENTUSIASMO

Può succedere che eventi difficili si trasformino in una opportunità. È quanto è accaduto al laboratorio di sartoria sociale della Caritas diocesana di Concordia-Pordenone e della Cooperativa Nuovi Vicini.



Ormai da alcuni anni un gruppo di volontarie gestivano, presso la sede Caritas, un piccolo laboratorio in cui insegnavano le tecniche del taglio e cucito ad un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati. Il ritrovarsi il giovedì era diventato un appuntamento importante, non solo per imparare a cucire, ma anche per chiacchierare, scambiarsi idee, condividere piatti tipici. A febbraio 2020, l'arrivo del COVID ha arrestato tutto e il laboratorio è stato chiuso. Tuttavia, qualche mese dopo lo stesso COVID ha creato l'occasione per farlo ripartire rinnovato e a pieno ritmo.

È così che nel mese di maggio 2020 è nato il laboratorio di sartoria sociale T-essere per produrre mascherine ANTICOVID19. In cotone, bianche o coloratissime, con tessuto antigoccia.

Il laboratorio T-essere, che oltre alla Nuovi Vicini e alla Caritas diocesana di Concordia-Pordenone-

ne vede anche la collaborazione come partner dell'Azienda Sanitaria del Friuli Occidentale, è stato avviato con il supporto della Fondazione Friuli: obiettivo prioritario quello di favorire l'inclusione sociale di richiedenti asilo e rifugiati, persone in condizione di svantaggio, con disabilità.

All'interno di T-essere le persone hanno la possibilità di acquisire competenze sartoriali, imparare a lavorare in un ambiente strutturato per la produzione, migliorare la conoscenza della lingua italiana, incontrare e conoscere altre persone, inserirsi all'interno di un lavoro di rete, e perché no, trovare un lavoro. Ed è quanto è successo ad alcune delle persone che hanno iniziato a collaborare a maggio. Attualmente nel laboratorio sono impiegate sei persone: di diversa età, provenienza, formazione, ma tutte con un grande entusiasmo ed energia.

Non solo, si viene sommersi dalla vivacità dei colori, dalla precisione e compostezza dei gesti degli artigiani, dalla creatività delle forme. Alla produzione di mascherine nel tempo si sono infatti aggiunti altri prodotti: astucci, beauty, portachiavi, shopping bag, borse, zainetti, scaldacollo e altri accessori. Tutti prodotti frutto della creatività dei partecipanti al laboratorio e realizzati cercando di puntare alla qualità: per dimostrare che sociale può anche essere bello e di alta manifattura. Non solo, si è cercato di riciclare tessuti donati da negozi, sarte, volontari Caritas, aziende del tessile, ecc. Il tutto nella convinzione che l'inclusione sociale non possa prescindere anche da una adeguata attenzione e rispetto per l'ambiente in cui le persone vivono.

L'entusiasmo di T-essere è stato contagioso e così nel tempo si è ampliata la rete dei supporter. Innanziutto la San Vincenzo de Pa-



Si respira un'aria di armonia, entusiasmo e grande passione entrando negli spazi di T-essere.

oli di Pordenone, che ha aderito al progetto mettendo a disposizione uno spazio per il laboratorio. Nu-



merosi negozi ed organizzazioni di Pordenone quali Campagna Amica, Altromercato, L'Arlecchino, Calzedonia, Libreria Il Segno hanno collaborato nella promozione dei prodotti e del laboratorio. Si sono avviate collaborazioni con aziende tessili del territorio per la realizzazione di fasi dei loro processi produttivi. È nata una rete di cooperative del Friuli Venezia Giulia, la "Rete per l'economia sociale", che vede coinvolte altre cooperative del territorio friulano quali Coop Noncello, Karpòs, Il piccolo Principe, Lister di Trieste e Partecipazione di Udine: obiettivo

comune l'ideazione, lo sviluppo e la produzione di prodotti tessili sociali di qualità.

T-ESSERE è un piccolo laboratorio, la strada da percorrere è ancora lunga, gli obiettivi ambiziosi, le difficoltà non poche, ma il sorriso e la luce negli occhi delle persone che vi lavorano ci dicono che forse è la direzione giusta per cercare di realizzare una nuova forma di impresa capace di produrre un alto valore sociale oltre che economico.

Sabrina Toffoli



T-ESSERE CHI SIAMO

Sono **Patrizia**, sono italiana, ho sempre fatto la commessa, coltivando però in privato la mia passione per il taglio e cucito. In piena pandemia sono rimasta senza lavoro. Con un bambino piccolo, pensavo che sarei rimasta a lungo a casa disoccupata: molti dei colloqui che facevo si risolvevano in un nulla di fatto. E poi, alla fine del 2020, la svolta: sono stata assunta per coordinare il laboratorio T-ESSERE. Mi reputo fortunata di fare quello che più mi piace: per me andare in sartoria non è un lavoro, ma una passione.

Sono **Samy**, vengo dal Pakistan. Mi piace lavorare in T-ESSERE perché nel mio paese lavoravo come sarto. Questo lavoro per me non è faticoso perché lo faccio con passione.

Sono **Precious**, vengo dalla Nigeria. Mi piace il mondo della moda e sono contento di lavorare nel laboratorio di sartoria perché è strettamente legato a quello che vorrei fare nel futuro.

Sono **Hamadede**, ho 60 anni e vengo dal Niger. Alla mia età mi sono messo in gioco facendo un tirocinio presso il laboratorio. Nel mio paese ho fatto per più di 30 anni il sarto professionista. Per il mio futuro spero di continuare a lavorare qui, anche quando sarà finito il mio tirocinio.

Sono **Ali**, vengo dall'Afghanistan da una famiglia di sarti che mi ha trasmesso questa passione. Sono contento di continuare a lavorare in questo ambito. Il mio sogno è di aprire una sartoria a conduzione familiare e di portare in Italia la mia famiglia.

Sono **Gilda**, ho 63 anni, sono italiana. Attraverso il laboratorio ho unito il mio lavoro di operatrice sociale alla mia grande passione per il cucito, inclinazioni e capacità che mi rendo conto solo ora di aver appreso dai miei genitori.



PROGETTO PENELOPE



La Fondazione Buon Samaritano, braccio operativo della Caritas diocesana, di Migrantes e della Pastorale Sociale della diocesi di Concordia-Pordenone, promuove il progetto Penelope, per la cre-

femminile. Anche l'abbandono scolastico è molto frequente tra i giovani Rom, dovuto in prevalenza a fattori culturali. Le donne, in particolare, si trovano in una situazione precaria, perché spesso

Roma Women Network Italy: la stilista ha all'attivo numerose sfilate ed esposizioni, oltre ad un forte impegno sociale contro il razzismo, che l'ha spinta a fare conoscere la cultura Rom in



azione di un atelier tessile dedicato a 12 donne Rom, dai 16 ai 45 anni, allo scopo di motivarle, formarle, sostenerle nell'avvio di un'attività d'impresa nel settore della moda e della sartoria. L'iniziativa è organizzata con la collaborazione del Servizio Sociale dei comuni Sile e Meduna: importante anche l'apporto della parrocchia di Pravisdomini, che ha concesso i locali per il laboratorio.

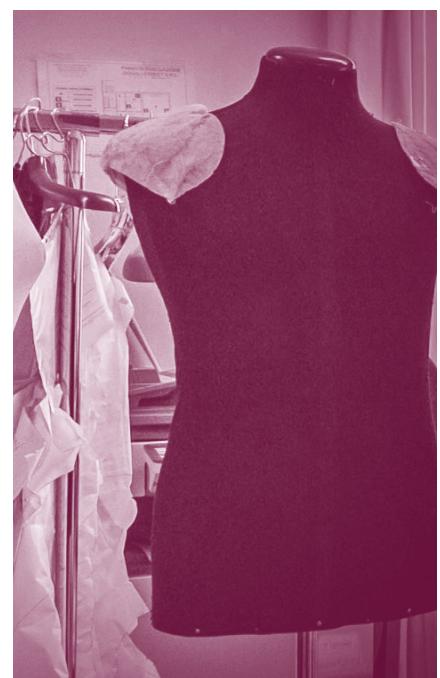
Nell'ambito territoriale Sile Meduna, in particolare nei comuni di Chions, Pasiano di Pordenone e Pravisdomini, è presente una numerosa comunità Rom, una delle più grandi minoranze etniche non solo nel territorio di riferimento, ma anche a livello nazionale ed europeo. Le persone Rom che vivono in questo ambito territoriale nel pordenonese sono spesso vittime di condizioni estremamente difficili, a causa di una forte emarginazione. In questa comunità il tasso di analfabetismo è alto, e si accompagna ad un livello di istruzione molto ridotto, soprattutto nella popolazione

non possiedono abilità e qualifiche spendibili al di fuori del loro ambito familiare, perché per loro è raramente pensato un percorso lavorativo.

Il Progetto Penelope si inserisce nell'ambito delle iniziative volte a rafforzare l'efficacia degli interventi specifici di mediazione linguistico-culturale portati avanti dal Servizio Sociale dei comuni Sile e Meduna, per favorire l'inclusione sociale delle persone provenienti dalla comunità Rom. L'obiettivo è quello di creare nuove opportunità di riscatto sociale ed economico per le donne Rom, attraverso la creazione di un percorso formativo professionalizzante nel settore tessile e della moda, che consenta l'avvio di una proficua attività d'impresa.

In una prima fase, le donne che seguono il percorso formativo hanno iniziato un corso di taglio e cucito creativo, ispirato all'esperienza di Sara Cetty, stilista Rom italiana e attivista delle donne Rom dell'Associazione Rowni

Italia attraverso i suoi vestiti. La Cetty sarà mentore dell'iniziativa: alla fine del corso le partecipanti seguiranno dei tirocini formativi presso aziende tessili della zona e organizzeranno una sfilata nella sede della Caritas diocesana, a Casa Madonna Pellegrina.



IL DRAMMA DEI MIGRANTI IN BOSNIA-ERZEGOVINA



Le Caritas della Delegazione Nord-Est, vale a dire del Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Veneto, si sono attivate per far conoscere la drammatica situazione che stanno vivendo i migranti che sono bloccati, nel freddo e nel gelo, nei 70 campi in Bosnia-Erzegovina.

Quello che sta succedendo **a pochi chilometri da casa nostra** ha riportato in primo piano la **questione migratoria lungo la rotta balcanica**: un'emergenza umanitaria in corso in Bosnia-Erzegovina, in particolare a Lipa (nord-ovest, nei pressi del confine con la Croazia).

La situazione mette in luce che alcuni Paesi, come la Bosnia-Erzegovina, non hanno ancora sviluppato una **politica di gestione dei flussi migratori** e un sistema di accoglienza che tuteli i diritti e la vita dei migranti. Si tratta di Paesi tradizionalmente di emigrazione, che si trovano a dover gestire un fenomeno nuovo per loro: l'immigrazione.

La situazione a Lipa ha risvegliato l'attenzione internazionale, ma, in realtà, si tratta di una questione drammatica che si trascina **da molti anni**, ed è ormai **da ben cinque anni** che molti **migranti** restano intrappolati nella neve, nel gelo, tra le frontiere chiuse, in mezzo alle violenze delle diverse polizie di frontiera; subiscono i respingimenti nel silenzio e nell'ambiguità politica dell'Unione Europea che ha **congelato i diritti** di queste persone, con la nostra complice indifferenza.

Non è una questione di migrazione, ma di **diritti umani**: si possono gestire i flussi migratori

senza ricorrere alla violenza e senza abdicare ai diritti umani?

I Paesi di provenienza dei profughi sono soprattutto Siria, Iraq, Afghanistan e Pakistan: sono persone costrette a percorrere la rotta balcanica, perché non possono ottenere un visto e quindi utilizzare vie legali per emigrare. Il loro percorso migratorio passa attraverso Turchia, Grecia, Albania, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, fino al confine bosniaco-croato. Sono principalmente giovani uomini, ma anche tante famiglie, con anziani, nume-

polvere per i bambini. Il loro equilibrio psichico è molto fragile: si è visto che nei campi aumentano violenze, dipendenze da sostanze, suicidi.

Le strutture di accoglienza sono al collasso: sovraffollate e prive dei minimi standard igienico-sanitari.

Non tutte le persone trovano posto nei campi profughi ufficiali: oltre 3.000 persone sono costrette a dormire in sistemazioni improvvise (baracche, fabbriche dismesse).



rosi bambini anche piccoli, disabili, minori non accompagnati che rischiano di finire nel racket dei trafficanti. I viaggi di queste persone sono totalmente improvvisati, spesso si affidano a trafficanti locali. Molti sono in viaggio da anni, e hanno subito violenze e respingimenti lungo il tragitto.

Per viaggiare più agevolmente, non portano con sé bagagli: non hanno cibo, acqua, vestiti, kit igiene personale, pannolini, latte in

A Lipa la situazione è particolarmente grave. Si tratta di un campo maschile situato a nord-ovest della Bosnia-Erzegovina, nei pressi del confine con la Croazia: circa 1.000 persone sono accampate, senza elettricità, acqua potabile, riscaldamento, bagni chimici insufficienti e spesso inutilizzabili; dormono stipati in tende dove hanno uno spazio di 3 m² a persona. Le temperature sono ancora sotto zero, c'è la neve. Tentano di varcare il confi-



ne con la Croazia, dove li attende la polizia, che li respinge usando spesso la violenza, senza alcun rispetto per i diritti umani e l'incolumità di queste persone.

L'IMPEGNO DI CARITAS ITALIANA E DELLE CARITAS LOCALI A LIPA E NEGLI ALTRI CAMPI

Caritas Italiana è presente nella maggior parte delle strutture di accoglienza per i migranti in Bosnia-Erzegovina e collabora con le Caritas diocesane locali e Ipsia-Acli

A seconda dei luoghi, si prevede di offrire servizi e attività diverse.

Alcuni esempi:

- attività psico-sociali, educative ed informative
- lavanderia sociale
- distribuzione di legna per il riscaldamento e di vestiti invernali
- distribuzione di cibo, frutta fresca, bevande calde, kit igienici, scarpe, abbigliamento

QUATTRO SONO I FRONTI DI IMPEGNO:

1. fornire **risposte urgenti ai bisogni di base**: aiuti alimentari e beni di prima necessità
2. garantire un **alloggio dignitoso e servizi indispensabili** (bagni, lavanderia, supporto psico-sociale)
3. **sostenere le comunità** locali più esposte ai flussi migratori, con interventi mirati di contrasto alla povertà e sviluppo economico
4. attività di **advocacy** in favore dei migranti, affinché vengano rispettati i diritti umani di base, tra cui il diritto alla protezione internazionale

COSA POSSIAMO FARE NOI?

1. Informarci e **sensibilizzare** la gente: conoscere è il primo passo per poter fare qualcosa
2. Aderire alla **raccolta fondi** attivata da Caritas Italiana

Si sconsiglia di organizzare convogli o trasporti di merci dall'Italia, perché ci sono difficoltà alle frontiere. In più non bisogna di-

menticare la pandemia in atto. Le merci rischiano di arrivare in loco, quando ormai si è già provveduto a soddisfare i relativi bisogni. Perciò è preferibile acquistare le merci in loco anche per sostenere l'economia locale, in particolare le cooperative sociali.

Si possono **sostenere gli interventi di Caritas Italiana** attraverso la Caritas diocesana di Concordia-Pordenone.

È possibile fare una donazione, specificando nella **causale "Europa/Rotta Balcanica"**, ai conti bancario e postale intestati a Fondazione Buon Samaritano Casa Madonna Pellegrina (braccio operativo della Caritas diocesana di Concordia-Pordenone).

Coordinate sul nostro sito **www.caritaspordenone.it**

Alcuni esempi concreti di cosa si può fare con una donazione, anche piccola:

10 euro – Acquisto di una coper- ta e di un tè caldo

20 euro – Acquisto di un paio di scarpe invernali e di un tè caldo

30 euro – Acquisto di un kit invernale (giacca a vento, guanti e sciarpa) e di un tè caldo

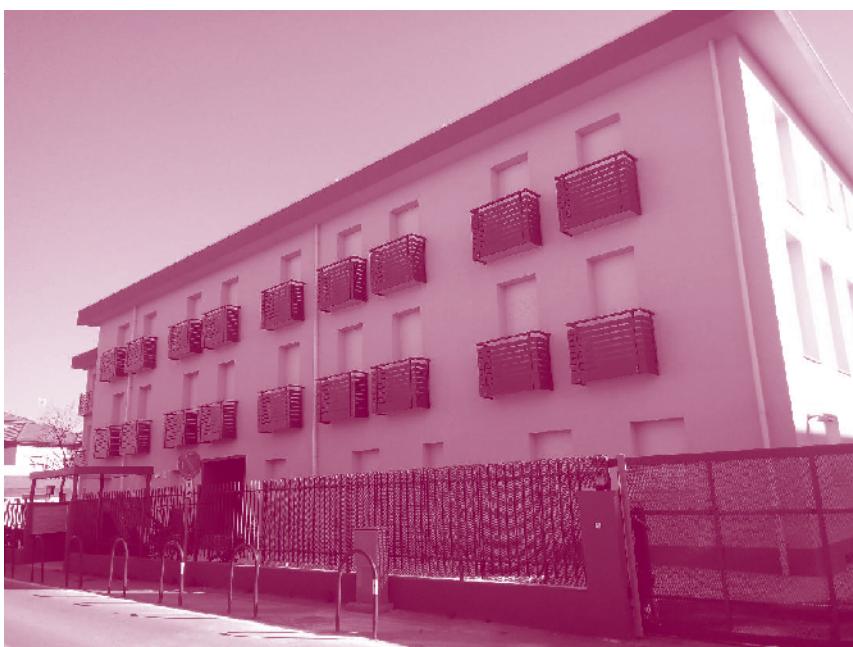
70 euro – Acquisto di un bancale di legna da riscaldamento

Per chi volesse informarsi, la registrazione dell'incontro on line sulla situazione balcanica intitolato "Diritti congelati" è disponibile sul sito della Caritas Tarvisina (www.caritastarvisina.it) e sul canale YouTube della Caritas Tarvisina.

UN NUOVO PROGETTO DI HOUSING SOCIALE PER PORDENONE

È giunto ormai al suo definitivo completamento il nuovo intervento di riqualificazione immobiliare realizzato a Pordenone dal Fondo Housing Sociale FVG, che ha consentito di recuperare

sfare il proprio fabbisogno abitativo sul libero mercato e cercano alloggi economicamente sostenibili e con un buono standard energetico, per risparmiare sui costi di gestione. Presso l'immo-



la ex Caserma della Polizia Stradale, dismessa da diversi anni e collocata all'incrocio tra Via Madonna Pellegrina e Viale della Libertà.

L'opera, che rappresenta la seconda iniziativa di questo genere per la città di Pordenone e la quinta nella provincia, renderà disponibili 35 appartamenti in classe energetica A, distribuiti in due palazzine, da destinare prevalentemente alla locazione a canone calmierato e in parte alla vendita a prezzi convenzionati.

Si tratta di 15 appartamenti mono camera e 20 appartamenti bicamere, pensati per soddisfare principalmente le esigenze di nuclei familiari, giovani coppie e anziani, che faticano a soddi-

bile è anche presente uno spazio sociale comune, a disposizione gratuita degli inquilini, destinato alla socializzazione e al tempo libero. Inoltre la collocazione nel quartiere del Beato Odorico, una zona interessata da interventi di riqualificazione del verde, vicina al centro e ben servita dai servizi, aggiunge ulteriore valore a questa proposta.

Nel corso di questa primavera uscirà il bando per presentare la propria manifestazione di interesse all'assegnazione degli alloggi in locazione e in vendita.

L'assegnazione degli alloggi, così come la loro successiva gestione, è affidata a C.A.S.A. FVG srl, che ha il ruolo di gestore socio immobiliare dei progetti del Fondo. Tale figura rappre-



senta una delle innovazioni dei progetti di housing, in quanto si occupa, oltre che della gestione del patrimonio immobiliare, anche dei servizi di promozione sociale, ovvero di tutto ciò che attiene alla costruzione e gestione della comunità dei residenti, alla gestione degli spazi comuni, alla promozione di uno stile abitativo collaborativo. C.A.S.A. FVG vede tra le sue socie la cooperativa sociale Nuovi Vicini di Pordenone.

Per quanti vorranno presentare domanda verranno richiesti alcuni requisiti: Isee non superiore a 40 mila euro e un reddito superiore di almeno 3 volte il canone di affitto, essere residenti (o lavorare) in Friuli Venezia Giulia, non essere proprietari di alloggio. Il canone e i prezzi sono determinati nel piano economico finanziario.

Tutte le informazioni per conoscere la proposta e accedere alla manifestazione di interesse saranno presto visibili sul sito www.housingsocialefvg.it

Il Fondo Housing Sociale FVG gestito da Finint Investments SGR S.p.A., ha come principali sottoscrittori CDP Investimenti SGR S.p.A. (Gruppo Cassa Depositi e Prestiti) attraverso il Fondo Investimenti per l'Abitare, che ad oggi ha investito nel Fondo oltre 80 milioni, e la Regione Friuli Venezia Giulia, con un investimento pari ad 8 milioni, alcune banche del territorio.

Andrea Castellarin
*Responsabile
Area Progetti Abitare Nuovi Vicini*